

IL SENSO DEL CAMMINO DELL'UOMO

Sabato 24 ottobre la Giovane Montagna ha vissuto a Moncalieri, su invito della locale sezione, l'assemblea dei delegati, apertasi con il saluto del canonico Paolo Comba, parroco di Santa Maria della Scala in Moncalieri.

Ben più di un saluto il suo: egli ci ha donato una incisiva riflessione sul senso del nostro cammino montanaro, metafora di quello esistenziale. È riflessione che attraverso la rivista viene allargata alla cerchia degli amici lettori, nella certezza che saprà loro trasferire quanto ha a noi ha dato.

Da socio, m anche da mocalierese, mi faccio portavoce di un vivo grazie per aver accolto, nel segno di una salda amicizia, l'invito ad essere tra noi. (Piero Lanza)

Innanzitutto desidero salutare tutti i convenuti a questo momento e ringrazio per il cortese invito che mi è stato rivolto dal caro Piero Lanza, che oltre essere un moncalierese e per qualche aspetto legato alla mia Parrocchia, sento per lui una profonda stima e una devota amicizia.

Sicuramente in altre occasioni vi avranno parlato del fatto che la montagna è un luogo biblico, è il luogo privilegiato dell'incontro dell'uomo con Dio, dell'alleanza tra Dio e il popolo, è lo spazio dove Dio parla e rivela la sua signoria. Abramo sale sul monte Moria per offrire in sacrificio Isacco e lì Dio, in segno di alleanza, promette la discendenza numerosa; Mosè sale sul monte per avere le tavole della Legge, e quando sale sul Monte fa esperienza dell'incontro con Dio che parla al suo cuore, rivela il Suo volto. I Profeti salgono sul monte per vivere quell'incontro con Dio che genera in loro il coraggio della missione, dell'annuncio e della conversione.

Anche Gesù sale sul monte: per pregare, per "stare" con i discepoli, per trasfigurarsi e rivelare tutta la bellezza della gloria divina, per parlare alle folle (le Beatitudini), fino al monte Calvario dove rivela tutta la gloria nella passione e morte in Croce.

C'è un denominatore comune nel racconto di coloro che si accostano alla montagna: "salire"; è necessario fare un cammino, seguire una strada, tenere fisso lo sguardo sulla meta, ma soprattutto dobbiamo desiderare di raggiungere la meta.

"Salire" esprime la metafora della vita. L'umana esistenza è caratterizzata dal camminare, dal muovere i passi per raggiungere il compimento del vivere. Sant'Agostino lo esprime con le celebri parole che aprono il libro Le Confessioni "Ci hai fatti per Te e in quiete è il nostro cuore finché non riposa in Te" (I,1,1).

Possiamo delineare sei particolarità del salire:

1. Se il salire è metafora della vita, quotidiana o spirituale, allora ciò che si fa in montagna non è solo un'escursione, ma un *pellegrinaggio* dove il camminare coincide con il percorso della fede. Dove il camminare ha come punto di arrivo la cima alta, il cammino della fede la visione beatifica di Dio.

2. Nel cammino verso la meta è richiesta la *vigilanza*: l'attenzione dello sguardo, scrutare l'orizzonte, individuare il sentiero; lo sguardo vigile per riconoscere i pericoli; camminare con lo sguardo verso l'alto ma...i piedi per terra, ben poggianti!

Nel cammino di fede il rischio è quello della distrazione, del vivere in modo scontato tutta la vita, senza cogliere la presenza del Mistero nella nostra vita!

3. Nella salita non si devono portare pesi eccessivi, ma perseguire l'essenzialità dell'equipaggiamento e dei comportamenti: non si possono fare discorsi animati per non sprecare fiato.

Cosa è essenziale? "Quid animo satis? Cosa sazia il cuore?", questa espressione di San Francesco è la domanda che porta il passo verso la meta! Per che cosa viviamo, mangiamo, lavoriamo... se non per il compiersi, ogni giorno, della nostra vita? Ecco l'essenziale: vivere! "vivere e non vivacchiare!", come diceva il beato Piergiorgio Frasc-

sati. *“Dove è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore...”* (Mt. 6,21). L'affermazione di Gesù è tutt'altro che scontata, né può essere interpretata in chiave moralistica, riducendo tutto ad una teorica o demagogica povertà. Quelle parole di Gesù misurano bene la distanza tra l'intenzione che Lui sia l'essenziale della vita e la sorpresa che tante volte nell'esperienza non è così. Tante volte, anche in buona fede, l'essenziale è diventato altro, e non è più Cristo.

4. Nel procedere in salita, sappiamo bene che il *silenzio* è necessario! Il silenzio non è appena il non parlare, ma è un ascoltare. Il silenzio è lo spazio entro cui “potremo imparare a contemplare, ad avere orizzonti più ampi, a sperimentare la gioia, a calarci in noi stessi e a considerare la nostra esistenza partendo da Dio.” (Giovanni Paolo II) Troppe parole rallentano il passo!

5. Salire per vedere i nuovi orizzonti. Quando saliamo o stiamo compiendo la salita, conquistiamo una visione diversa della realtà: eppure la realtà è la stessa! Cosa cambia? La posizione. Immaginiamo di percorrere una strada in salita a tornanti: più si guadagna la salita, maggiore è la vicinanza alla vetta e maggiore la lontananza dal punto di partenza. Non è forse così il cammino della vita?

6. In montagna, *come nella fede, è il camminare costante e cadenzato* che consente di raggiungere la meta. Come in montagna ci sono sorgenti incontaminate, anche il Signore promette ristoro a coloro che sono “affaticati ed oppressi”».

Alla fine, lassù in cima, si capisce che il raggiungimento della meta non è mai frutto di impresa personale, ma dono. Non si dovrebbe mai usare l'espressione “conquistare la vetta”, perché sa di presunzione. Il traguardo è solo meta, mai conquista.

Coraggio! In cordata siamo chiamati a raggiungere alte vette!

Don Paolo Comba



“La via porta alla meta” dice il basolato che ha resistito ai secoli, anzi ai millenni.